SCHEDA 19

LA RISURREZIONE (Gv 20,1- 31)

Per Giovanni la risurrezione di Cristo rientra nella visione teologica della glorificazione, in un nesso inscindibile con la passione e la morte. La risurrezione è presentata come un processo mediante il quale Gesù è riconosciuto Signore glorioso. Nel Quarto Vangelo scompare il clima apocalittico con il quale gli altri evangelisti descrivono la risurrezione: terremoto e morti che risorgono non compaiono nella narrazione giovannea. La vita del Risorto si fa avanti nel silenzio, nell'irresistibile potenza dello Spirito. La risurrezione di Cristo è la testimonianza sicura di Gesù- verità, rivelazione della sua persona e della sua missione. Essa attesta che egli è davvero il "santo di Dio", colui che era prima di Abramo, il figlio unigenito del Padre. La morte di Gesù era già essa stessa una testimonianza di questo, ma per cogliere questa testimonianza occorre aver fatto un cammino di fede, altrimenti la morte di Gesù è paragonabile a quella di tanti giusti morti innocenti. La risurrezione è invece il sigillo divino di verità, lo stesso segno che Gesù dette a coloro che gli chiedevano prova della sua verità: "*Distruggete questo tempio del mio corpo, e io in tre giorni lo farò risorgere*" (Gv 2,18-19). Con la risurrezione il Padre glorifica il Figlio assumendolo nella sua stessa gloria; d'ora in poi sarà impossibile vedere il Crocifisso se non "nella gloria del Padre", e la gloria del Padre se non sul - volto del Crocifisso. La risurrezione e dunque come un fascio immenso di luce puntato al di la della Pasqua, rivolto alla vita terrena di Gesù. Grazie a questa luce ì discepoli, nel dono dello Spirito, hanno ricordato, capito e fissato le parole e i gesti compiuti da Gesù nella sua esistenza terrena.

Con questa narrazione Giovanni dimostra che si è avverata la promessa di Gesù ai discepoli; essi ora lo rivedono e lo incontrano di nuovo (cfr. Gv 14,2-3.18.19; 16,16-22).

Il capitolo è strutturato in quattro episodi:

1. la Maddalena, Pietro e l'altro discepolo al sepolcro (vv 1-10)
2. apparizione alla Maddalena (vv 11-18)
3. apparizione ai discepoli senza Tommaso (vv 19-23)
4. apparizione ai discepoli con Tommaso (vv 24-29)

A queste quattro parti segue la conclusione che descrive lo scopo di tutto il vangelo (vv 30-31).

Per presentare la risurrezione Giovanni ricorre al verbo "*vedere*": nel cap. 20 non si dice che Gesù è risorto, ma che "*è stato visto*" dopo la sua morte e la sua sepoltura. Le apparizioni del risorto sono segni che rivelano Gesù come il Figlio di Dio e condurre i discepoli alla fede. C'è chi ha proposto una struttura chiastica del capitolo, sulla base del verbo "*vedere*":

A Gv 20,1-10
I due discepoli si recano alla tomba. Non hanno alcuna visione sensibile ma una visione di fede

A' Gv 20,30-31
I fedeli non avranno visioni sensibili, dovranno accontentarsi di una visione di fede

B Gv 20,11-18
Maria Maddalena ha una visione sensibile di Cristo, il quale si sottrae subito per divenire il Cristo glorioso

B' Gv 20,24-29
Il Cristo glorioso si presenta a Tommaso come Cristo sensibile per suscitare una visione di fede

C Gv 20,19-23
I discepoli hanno una visione sensibile accompagnata da una visione di fede

Tutto il capitolo si muove intorno a quattro modi di vedere: anzitutto c'è una visione fisica di Gesù che non è accompagnata dalla fede. All'opposto c'è una visione di fede senza percezione sensoriale. Ci può infine essere una visione sensoriale di Cristo glorioso, accompagnata o meno da una visione di fede.

Tre verbi diversi scandiscono questo processo della fede:

"*vedere*" (in greco *blepein* - vv 1.5): è il semplice apparire fisico delle cose senza alcun impatto esistenziale;

"*guardare, prestare attenzione, osservare*" (in greco *theòrein* - vv 6.12.14): è un vedere più intenso e interessato;

"*contemplare*" (in greco *idein*, al presente *horaò* - vv 8.20.25.27.29): è un vedere che porta a capire e riconoscere il Verbo glorioso del Padre.

Giovanni vuole condurre il credente da un semplice desiderio di vedere, o da un vedere puramente umano, a un vedere di fede che genera la vera conoscenza.

LA MADDALENA, PIETRO E L'ALTRO DISCEPOLO (20, 1-10)

La narrazione appare concitata anche letterariamente; la particella "*dunque*" (in greco *oun*) ricorre cinque volte e la particella "*poi*" (in greco *de*) due volte. Notiamo un'inclusione tra il v 2 e il v 9 riguardante l'ignoranza dei discepoli.

La prima parte del brano (vv 1-5) è connotata dall'uso del verbo "*vedere*", la seconda dai verbi "*osservare*" e "*contemplare*" (vv 6-10).

La struttura sembra concentrica:

v 1 "*de*". Maria di Magdala viene e vede (*blepei*)
v 2 "*oun* ". Ella va. **Non sappiamo**
v 3 "*oun*". Pietro esce. Vanno al sepolcro
v 4 "*de*". Corrono. L'altro discepolo corre
v 5 Vede (*blepei*). Non entra
v 6 "*oun*". Pietro arriva, entra e vede (*theòrei*)
v 7 II sudario arrotolato a parte
v 8 "*oun*". L'altro discepolo entra. "Vide (*eiden*) e credette"
v 9 **Non sapevano**
v 10 "*oun*". Partono

Lo scopo di questa prima parte è attestare la scoperta della tomba vuota da parte di Maria di Magdala; Pietro e l'altro discepolo corrono alla tomba per verificare la testimonianza della donna. La scoperta della tomba vuota è sufficiente all'altro discepolo per credere alla risurrezione.

"*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro*" (v 1). È terminata la Pasqua ebraica, alla quale si è fatto allusione più volte, ed è ancora buio: non è spuntato il nuovo giorno, ma soprattutto non è ancora apparsa la luce del Risorto, una luce darà inizio al giorno senza tramonto. Maria Maddalena vive a livello personale questo trapasso storico. Giovanni la presenta sola, non vengono menzionate altre donne con lei, come avviene invece nei sinottici. Forse questo serve a fare di Maria l'immagine della sposa del Cantico dei Cantici (cfr. Ct 3,1-2) che esce di notte a cercare il suo sposo, guidata dal profumo di lui ancora vivo in lei. Si noti il coraggio, la libertà e la forza dell'amore che fa uscire la Maddalena da se stessa: non era certamente prudente per una donna muoversi da sola, specialmente quando era ancora buio. "*Vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro*": la pietra che chiudeva il sepolcro era come una ruota da macina e scorreva su una sorta di binario. Nel Vangelo di Marco le donne usano questo verbo - "*rotolare*" - nell'esprimere la loro preoccupazione di non riuscire a entrare dentro il sepolcro: "*Chi ci rotolerà via la pietra dall 'ingresso del sepolcro*?" (Mc 16,3). Maria Maddalena non vede la pietra rotolata, ma sbalzata via; il verbo usato dal Quarto Vangelo è "*togliere*" (in greco *airó*), lo stesso verbo che in Gv 1,29 indica il Cristo che "*toglie il peccato del mondo*". La pietra spazzata via dal sepolcro è il segno che la morte e il peccato sono stati tolti, mentre Gesù non è "tolto di mezzo", ma è più che mai presente e vivente.

"*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto*" (v 2). Il primo desiderio di Maria è quello di comunicare questa notizia a coloro che vivono come lei la sofferenza della scomparsa del Signore. La scoperta del sepolcro vuoto ha ulteriormente accentuato la sua sofferenza e diventa forza di condivisione. Maria pensa immediatamente al trafugamento del corpo: ne avevano subite tante! Questa sarebbe stata l'ultima di una serie di offese fatte a Gesù e ai suoi. Dice il testo: "Non sappiamo - indizio che Maria forse non era sola - *dove lo hanno posto*"; l'unica preoccupazione è quella di ritrovare il corpo. La forza di questa ricerca è l'amore per il Signore.

"*Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro*" (vv 3-4). Inizia la grande corsa della fede. I due discepoli escono da uno stesso luogo, segno di comunione, e

corrono insieme, pur con potenzialità diverse, a conferma dell'unità d'intenti e dello stesso amore che li spinge a muoversi.

"*Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte*" (vv 5-7). Nell'atteggiamento del discepolo che si ferma per far entrare per primo Pietro, c'è qualcosa di più di un semplice gesto di cortesia o di rispetto per l'anzianità: c'è la rivelazione di un disegno divino. Pietro è colui che guida all'esperienza del Risorto; non ci si può addentrare in essa se non in questa comunione.

Appaiono al discepolo le "*bende per terra*" (in greco *othonia keimena*)\ la traduzione "*per terra*" non è felice, sarebbe meglio tradurre con "*bende stese*" o "*adagiate sul piano*". L'espressione indica che le bende si trovavano sul luogo dove era stato collocato il corpo, ma il corpo non c'era; del resto il riferimento alle bende nella sepoltura serve a dare continuità di identificazione della persona: prima il corpo con le bende e ora le bende senza corpo; è quindi certo che il corpo non è stato trafugato. Del sudario, una pezza di stoffa che avvolgeva la testa del defunto, si dice che non era adagiato con le bende ma a parte; inoltre mentre delle bende si dice che "*erano stese*", di questo si afferma che era "*arrotolato*", come se al suo interno fosse rimasto una forma vuota.

"*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide (eiden) e credette*" (v 8). Ci si domanda che cosa abbia visto il discepolo per credere: non ha visto nulla di diverso da quello che ha visto Pietro né da quello che ci è descritto e che a noi sembra una descrizione insufficiente. Quello che è diverso è il modo di vedere; il "vedere" del discepolo è illuminato dallo Spirito. Si tratta, quindi, di un "vedere" che è capace di andare oltre e cogliere il fatto come segno e non come realtà chiusa in se stessa. L'uso assoluto del verbo "*credere*" ci dice che la fede ha per contenuto Cristo risorto, ma il tempo del verbo greco, che può esprimere un "*cominciare a credere*" (aoristo incoativo), ci dice che è una fede non ancora completa. Ritenere che il verbo "*credette*" si riferisca alle parole della Maddalena significa non tener conto del contesto e dell'uso del vocabolario giovanneo.

"*Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa*" (vv 9-10). Il narratore ci fa conoscere comunque la difficoltà di giungere alla fede e ci dice anche che in questo cammino la conoscenza della Scrittura permette di entrare nel mistero di Cristo.

La notizia del ritorno a casa lascia intendere che Pietro e l'altro discepolo comunicheranno la loro esperienza per permettere anche agli altri di giungere all'incontro di fede con il Risorto.

In questo primo quadro ci è dato vedere l'impegno dei primi credenti per cogliere i segni della presenza del Risorto; c'è uno spirito di naturale condivisione e comunione, per cui ognuno condivide le sue ansie, le sue conclusioni, anche errate (come la Maddalena), i suoi mutismi (come Pietro) o le sue intuizioni di fede (come l'altro discepolo). L'importante è correre con prontezza; a questa ricerca Dio non farà mancare una risposta, a ognuno secondo la sua personalità: nella lentezza di Pietro, nella vivacità e freschezza interiore dell'altro discepolo, come pure nell'affetto appassionato della Maddalena.

APPARIZIONE ALLA MADDALENA (20,11-18)

Questo brano, che ci presenta l'itinerario spirituale della Maddalena, può essere così organizzato:
v 11 : Maria piange
v 12: Vede (*theòrei*) due angeli
vv 13-14: perché piangi? Non so dove l'hanno messo
Vede (theòrei) Gesù e non sa che è lui
vv 15-16: Perché piangi? Dimmi dove l'hanno messo. Lo riconosce
v 17: Non mi toccare
v 18: Maria Maddalena annuncia: Io ho visto (*heòraka)* il Signore

"*Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù*" (vv 11-12). Mentre gli altri due che erano corsi al sepolcro ritornano al cenacolo, Maria resta all'esterno del sepolcro. Essa compie poi lo stesso gesto dell'altro discepolo: si

china verso il sepolcro. Vede due angeli seduti sul luogo dove era stato precedentemente collocato il corpo di Gesù: ora gli angeli hanno preso il suo posto.

Per poter cominciare a comprendere il mistero, anche Maria deve entrare dentro il sepolcro; finché si rimane fuori, Dio non può mandare i suoi messaggeri.

"*Ed essi le dissero: Donna, perché piangi? Rispose loro: Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto*" (v 13). La narrazione giovannea ha dei tratti diversi rispetto ai sinottici: gli angeli non annunciano la risurrezione di Gesù, ma domandano alla Maddalena la ragione del suo pianto. Le vesti bianche evidenziano il loro essere messaggeri celesti, ma per il resto sembrano avere sembianze umane tanto che Maria non ha nessuna emozione e si mette a dialogare con loro come fossero uomini.

L'appellativo di "*donna*" per la Maddalena manifesta una finezza squisitamente divina; è come se essa ricapitolasse il femminile di tutto il vangelo, da Maria a Cana e sotto la croce, alla samaritana e alla peccatrice.

Ora gli angeli, come già faceva Gesù in vita, entrano con delicatezza nel cuore di Maria e riescono a sciogliere il dolore: "*Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto*". Gesù è riconosciuto il Signore della sua vita; l'aggettivo possessivo "*mio*" vuole rivelare l'intensità e l'intimità dell'abbandono di fede.

"*Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo*" (vv 14-15). Gesù è in piedi, segno del suo essere risorto; colui che Maria sta cercando è più vicino di quanto essa immagini. Gesù le pone la stessa domanda degli angeli, ma la invita a motivare il pianto raddoppiando la domanda con il teologico "*Chi cerchi*?". Come già aveva fatto con i primi discepoli (Gv 1,38; cfr. anche 6,24-26; 13,33), Gesù sollecita Maria di Magdala a una ricerca profonda di fede.

Maria continua a valutare in modo errato la realtà: prima affermava "*Lo hanno portato via*", ora pensa di essere davanti al custode del giardino. Eppure la ricerca supera la vergogna e si fa domanda: "*Dove l'hai posto*?". Questa richiesta travalica l'esperienza storica di Maria ed è propria di ogni uomo: "dove e come posso trovarti?". È il "*dove*" cristologico, che dischiude la via, la verità e la vita e che riguarda tutti gli uomini, da Pietro (Gv 13,36: "*Dove vai*?"), agli altri discepoli (Gv 14,3: "*perché siate anche voi dove sono io*"), a Pilato (Gv 19,9: "*di dove sei*?").

"*Gesù le disse: Maria! Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: RabbunU, che significa: Maestro*!" (v 16). Gesù la chiama per nome e Maria riconosce la voce del Signore; Gesù è il pastore, le sue pecore sanno riconoscerne la voce (Gv 10,3). Tutto questo significa, da parte di Maria, docilità e assiduità nell'ascolto di Gesù; lo chiama, infatti, Maestro e questo titolo lo presenta come colui del quale si è fatta discepola fino al punto di ritenerlo suo Signore. Pur essendo Gesù il Maestro, il suo essere Parola eterna non tiene a distanza gli altri, il suo insegnamento è tutto orientato all'abbondanza di vita per gli uomini.

"*Gesù le disse: Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*" (v 17). Siamo nel tempo dell'annuncio, durante il quale l'amore si esprime nella proclamazione e non nella presenza fisica. La missione di Gesù non è ancora conclusa; egli deve prendere definitivamente posto nella casa del Padre suo da dove potrà assistere i suoi.

La risurrezione costituisce i discepoli fratelli di Gesù; Maria accoglie il mandato di andare dai fratelli e va dai discepoli ad annunciare il suo incontro con il Signore.

"*Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: Ho visto il Signore e anche ciò che le aveva detto*" (v 18). Maria prima si fa annunciatrice della propria fede; dice "*Ho visto*" (in greco *heóraka*); può annunciare le parole del Signore perché dalla visione "sensoriale" è passata a quella "relazionale".

Presentandoci questa figura Giovanni vuole indicare il valore della fede come via di incontro con il Risorto, una fede che ha bisogno di tempi e di gradualità per arrivare a dire "ho visto il Signore", ma che non si arrende neanche davanti alla morte o a una tomba vuota.

APPARIZIONE Al DISCEPOLI (20,19-23)

Possiamo distinguere due unità:
vv 19-20: riconoscimento di Gesù
vv 21-23: missione dei discepoli.

"*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!*". *Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (vv 19-20). La sera dello stesso giorno dell'apparizione alla Maddalena, Gesù si mostra ai discepoli. Il luogo è quanto di più evocativo ci possa essere (il cenacolo), il tempo è quello della sera (evidente il richiamo alla sera della cena). La situazione interiore non è serena, la paura suscitata dai giudei corrisponde alla situazione dei discepoli al momento dei discorsi di addio (Gv 14,1.27; 15,18- 16,4; 16,32). La menzione delle porte chiuse mette in evidenza il carattere trascendente della venuta del Signore, richiamando la prima Pasqua celebrata dietro le porte segnate dal sangue degli agnelli.

L'espressione "*Gesù venne*" è funzionale: presenta l'apparizione di Gesù come una venuta apportatrice di pace. L'espressione "*detto questo*" serve a stabilire un rapporto stretto tra ciò che precede e ciò che segue. Giovanni vede una relazione stretta tra il dono della pace e le piaghe delle mani e del costato che Gesù mostra ai discepoli. Tutti i testi di Giovanni che trattano della pace l'associano alla passione-risurrezione di Cristo (14,27; 16,33; 20,19.21.26). Si tratta quindi della pace escatologica, introdotta da Gesù con la sua morte e risurrezione. Gesù fa ancora una volta un gesto di rivelazione, perché il verbo "*mostrare*" in Giovanni ha sempre un valore di rivelazione.

Le ferite della passione stabiliscono, infatti, l'identità del risuscitato: Gesù è il Salvatore le cui mani sono state trafitte dai chiodi e il cui costato è stato aperto dalla lancia; egli è morto come Servo di JHWH, come Agnello della nuova Pasqua, immolato per la salvezza del mondo; come tale appare ai discepoli la sera della risurrezione.

La gioia dei discepoli al vedere il Signore realizza la profezia di Gv 16,20-24; anch'essa ha un significato escatologico (cfr. Is 9,2; 35,9; 51,11 ; 61,7; 65,14; 66,8-10), nasce dalla visione del Signore: non si tratta di percezione fisica, perché in Giovanni il verbo "*vedere*" (in greco *horaó*) prepara l'atto di fede.

"*Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*" (vv 21-23). La missione di Cristo non termina con la sua morte, ma continua nei discepoli che la realizzeranno collaborando con lui; la missione dei discepoli non è dunque distinta da quella del Maestro. Gesù rende partecipi i discepoli della vita e della missione che lui riceve dal Padre e li introduce nel legame di conoscenza reciproca che lo unisce al Padre. Stabilendo un legame tra la missione e l'incarnazione, Giovanni sottolinea la profondità della missione: con essa tutto risale al Padre, che ha inviato suo Figlio per la salvezza del mondo.

Lo scopo e l'oggetto della missione non sono precisati; infatti il verbo "*inviare*" è usato all'assoluto. Nella preghiera sacerdotale (Gv 17) è il mondo che è presentato come termine della missione.

Nel v 22 ritroviamo l'espressione di collegamento "*detto questo*" che stabilisce un nesso tra la missione ora affidata e il fatto di "insufflare" sui presenti lo Spirito. Questo verbo appare solo qui in tutto il Nuovo Testamento, mentre nell'Antico Testamento è associato allo Spirito nella visione delle ossa aride di Ez 37,9. In Gen 2,7 si ricorre a questo verbo per parlare della comunicazione della vita ad Adamo. Con l'effusione dello Spirito i discepoli passano da una condizione carnale a una spirituale. La missione presuppone che nei discepoli sia stata operata una trasformazione radicale; lo Spirito è il solo a poter realizzare la creazione nuova. Quanto alla relazione tra missione e dono dello Spirito, essa è già presente nell'Antico Testamento: basti ricordare che Mosè trasmette il suo spirito a Giosuè, Elia ad Eliseo, in vista dell'attività missionaria.

Fin dall'inizio del Quarto Vangelo appare il nesso teologico tra dono dello Spirito e remissione dei peccati. L'evangelista, nell'affermare che Gesù "*toglie il peccato del mondo*" (1,29), presenta tale affermazione in parallelo a "*colui che battezza in Spirito santo*" (1,33): Gesù toglie il peccato donando il suo Spirito. Così ora nel dono dello Spirito i discepoli possono annunziare la remissione dei peccati.

L'opera di Cristo, presentata come un nuovo esodo, consiste nel far passare il popolo dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla tristezza alla gioia. Gesù è l'Agnello pasquale che chiede ai suoi discepoli di continuare la sua missione.

APPARIZIONE A TOMMASO (20,24-29)

Il vs 24 registra l'assenza di Tommaso, poi il testo si struttura intorno al tema del "*vedere*" (in greco *horaó*) e "*credere*":

v 25 "*oun* ". Noi abbiamo visto (heorakamen) il Signore
"*de*". Se non vedo (*idó*), io non credo
v 26 Gesù viene. Pace
v 27 Vedi (*ide*), non essere incredulo
v 28 Mio Signore e mio Dio
v 29 Beati coloro che credono senza aver visto

"*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: Abbiamo visto il Signore!. Ma egli disse loro: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò* " (vv 24-25). Sono versetti di transizione e servono a inquadrare il personaggio. Tommaso è già conosciuto dal lettore, avendo fatto la sua comparsa nella narrazione della risurrezione di Lazzaro: in quell'occasione aveva esclamato "*Andiamo anche noi a morire con lui*!" (Gv 11,16). Era poi stato ricordato nel racconto dell'ultima cena quando, un po' indispettito dai discorsi astratti di Gesù, gli dice: "*Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via*?" (Gv 14,5). E persona concreta e razionale.

Gli altri discepoli annunciano con le stesse parole della Maddalena "*Abbiamo visto il Signore*!", ma Tommaso per sua natura non riesce ad andare al di là dell'immediato, del verificabile. Sicuro di sé, non ha paura come gli altri: ecco perché probabilmente non si trovava insieme a loro. Così Tommaso pone delle condizioni: per credere che Gesù è risorto chiede un riscontro tangibile.

Notiamo una progressione nel tema della fede: dal singolare si passa al plurale, dall'esperienza del singolo a quella della comunità. Nella sua testimonianza la Maddalena dice "*Ho visto il Signore*!", mentre al v 25 si ripete al plurale "*Abbiamo visto il Signore*"; così pure l'affermazione al singolare del v 8 riguardante l'altro discepolo "*vide e credette*" diviene ora "*beati quelli che credono senza aver visto*" (v 29).

"*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi*!" (v 26). La precisazione "*otto giorni*" è un'allusione alla celebrazione della domenica: primo e ottavo giorno, primo e ultimo, inizio e fine, compendio della creazione e della salvezza perché giorno delle risurrezione di Cristo. Per la terza volta Gesù si mostra, offrendo e annunciando la pace; questa volta c'è anche Tommaso. Finché l'apostolo si era distinto dagli altri non aveva potuto fare l'esperienza del Risorto, ma quando accetta di stare con loro, vengono aperti anche a lui gli occhi della fede.

"*Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e ' non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: Mio Signore e mio Dio! Gesù gli disse: Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno*"(vv 27-29). Gesù sembra venuto solo per lui, Tommaso, perché al di là della presunta sicurezza è in quel momento il più debole in quanto non ha ancora la forza della fede; perciò Gesù gli si rivolge direttamente: "*Stendi...metti...*".

La professione di fede di Tommaso - "*Mio Signore e mio Dio*!" - è la più perfetta di tutto il vangelo, perché esprime l'identificazione del Risorto con il Signore-Dio in persona.

"*Perché mi hai veduto, hai creduto*": i due verbi al perfetto lasciano intendere che la vista del Risorto e la fede che ne consegue hanno assunto una dimensione che fa parte di una coscienza ormai stabilizzata e, in certo senso, irremovibile. "*Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*": Giovanni riporta solo due beatitudini nel suo vangelo, la prima in Gv 13,17, "*beati voi se sapendo queste cose le farete*", e la seconda in queste parole del Risorto. Con la parola "beatitudine" si indica la perfetta letizia, la felicità piena, il raggiungimento del senso delle cose e della vita. Giovanni dice che questa beatitudine viene elargita sia a chi lava i piedi, cioè a chi ama come Gesù ci ha amato, sia a chi si apre alla fede, a chi va oltre la considerazione umana delle cose e il semplice vedere umano. Per Giovanni questo è il binario della vita del discepolo: l'amore che si fa servizio e la fede che diventa adorazione della presenza del Risorto nella comunità dei credenti.

CONCLUSIONE (20,30-31)

La prima stesura del Quarto Vangelo si concludeva qui presentando la sua finalità. Lo scopo del Vangelo non è quello di una presentazione dettagliata di ciò che Gesù ha detto e fatto, perché molto ci sarebbe da scrivere. Dice, infatti, l'evangelista: "*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro*" (v 39). La finalità è di condurre alla fede o meglio di rafforzare la fede in tempi difficili: "*Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*" (v 31). "Condurre alla fede" (scopo missionario del vangelo) o "sostenere la fede" (scopo catechetico) sono i due possibili sensi sottesi alla frase "*perché crediate*".

La vita del Verbo incarnato chiede di essere decifrata e interpretata; in questa ottica Giovanni preferisce la parola "*segno*" a miracolo o fatto prodigioso per contraddistinguere i gesti e le parola di Gesù.

Seguendo il valore indicativo dei segni, la fede fa riconoscere in un uomo concreto e storico, Gesù, l'atteso liberatore del popolo, il Cristo, il Messia. Questo personaggio è Figlio di Dio in senso reale, quindi non solo uomo, ma uomo-Dio. Aprirsi a questa dimensione di fede significa entrare in comunione con il Figlio di Dio e ottenere la vita di Dio: "*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome* " (Gv 1,4.12).

AL TERMINE DELLA LETTURA

1. Gv 20,1-29. Nel capitolo 20 ci vengono presentati vari personaggi che si confrontano con l'assenza e la nuova forma di presenza di Gesù: Maria di Magdala, Pietro, il discepolo amato, Tommaso. Attraverso le loro reazioni e le loro parole possiamo capire più profondamente anche le nostre reazioni davanti al mistero di Gesù. Cosa vuol dire concretamente per noi "credere in Gesù il Risorto"? Quali difficolta incontriamo? La risurrezione è il fatto che fonda anche la nostra fede o è un dato che riguarda solo la persona di Gesù?
2. Gv 20,3-8 II discepolo amato arriva per primo al sepolcro, ma aspetta che sia giunto anche Pietro e, con umiltà, entra dopo di lui. In quali persone e realtà della nostra Chiesa possiamo individuare le caratteristiche della "Chiesa dell'Amore" che arriva per prima a vedere e comprendere i segni della storia, a capire qual è la volontà di Dio da compiersi?
3. Gv 20,6-8 Pietro "vide le bende per terra", il discepolo amato "vide e credette". Pietro coglie i segni della morte e della sepoltura che sono rimasti nel sepolcro, indicazioni di una storia che si è conclusa ma della quale non si vede l'esito ultimo. Il discepolo amato, invece, sa leggere i segni dell'assenza e affida se stesso a Dio nella fede. Sappiamo vivere la nostra esistenza quotidiana come il discepolo amato?
4. Gv 20,11-18 Maria di Magdala è una donna che, spinta da un profondo affetto per Gesù, si reca appena possibile alla sua tomba ed esprime nel pianto il dolore del distacco. E' Gesù stesso a presentarsi a lei risorto e a cambiare profondamente la sua situazione. Conosciamo anche noi donne e uomini che hanno vissuto vicende analoghe a quelle di Maria di Magdala, nelle quali la sofferenza e il dolore sono stati mutati in speranza e servizio proprio dalla fede nel Signore?
5. Gv 20,11-18 II rapporto di profondo affetto che lega Maria di Magdala a Gesù è espresso nel racconto evangelico dalla sollecitudine con cui la donna si reca al sepolcro, dal pianto di dolore perché qualcuno ha portato via il suo Signore, dalla prontezza con cui corre ad avvertire gli apostoli. Riflettiamo su questo modo di rapportarsi a Cristo: proviamo anche noi come Maria un attaccamento al Signore che ci coinvolge anche nel sentimento, al pari della sposa che "cerca l'amato del suo cuore" (Ct 3,1)?
6. Gv 20,18 Gesù risorto rende Maria di Magdala annunciatrice della risurrezione, "apostola degli apostoli", come dicevano i Padri della Chiesa. Maria diventa così la prima evangelizzatrice e comunica la gioia del Signore risorto ai suoi fratelli. Nella nostra comunità e nella Chiesa diocesana quali figure di donne sono state e sono annunciatrici del Vangelo di risurrezione? Come pensare in modo rinnovato l'identità della donna nella chiesa?
7. Gv 20,21 "*Come il Padre ha mandato me così io mando voi*" (Gv 20,21). Gesù ci rende partecipi della sua missione e del mandato ricevuto dal Padre. Come viviamo concretamente questo mandato missionario, questo essere "inviati del Padre"? Siamo consapevoli che la missionarietà è la dimensione portante di ogni attività pastorale?
8. Gv 20,26 "*Pace a voi*" (Gv 20,26). Il primo dono del Risorto è la pace. Non si tratta tanto di assenza di guerra e conflitti, ma di pienezza di vita, salvezza, comunione. Come viviamo l'impegno per la pace,

dono prezioso che ci è stato affidato? Quali realtà della nostra vita personale e comunitaria sono ancora segnate da competizioni, gelosie, discordie, invidie, sopraffazioni?
9. Gv 20,29 "*Beati quelli che credono, pur senza vedere*" (Gv 20,29). Dopo la Pasqua e il ritorno di Gesù al Padre, la nostra fede deve fondarsi sulla testimonianza. Assistiamo oggi a una rilevante ricerca di segni e miracoli; chiediamocene la ragione e interroghiamoci anche sul motivo per cui alcuni nella Chiesa paiono assecondare questa tendenza a scapito di un'adeguata valorizzazione dell'annuncio e della catechesi.
10. Gv 20,31 "*Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo*" (Gv 20,31). Giunti ormai al primo epilogo del Vangelo di Giovanni, ripensiamo al cammino fatto in questi due anni e condividiamo con gli altri quanto scoperto, le intuizioni avute, la crescita nella fede, la visione della vita acquisita. Cosa ha voluto dire per noi, personalmente e come comunità, leggere il Quarto Vangelo?